



TRASFIGURARE

L'ultima indicazione della traccia in preparazione al Convegno di Firenze è bene espressa dal verbo "trasfigurare". La mente corre subito all'esperienza del Tabor dove gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni hanno contemplato la divinità di Gesù presente nella sua figura di uomo. Era proprio lui, lo conoscevano, così come hanno riconosciuto Mosè ed Elia che conversavano con lui, ma la realtà che stavano sperimentando era altra; un'alterità che non riuscirono a descrivere se non per tentativi: volto luminosissimo, vesti bianchissime, che nessun lavandaio sulla terra sarebbe stato capace di rendere tali, conversazioni ineffabili... Trasfigurare è proprio questo: portare una realtà terrena a parlarci di Dio, a comunicarci Dio, ad orientarci a Dio, ad unirvi a lui, rendendoci "figli". Questa trasfigurazione può essere solo opera dello Spirito Santo, simboleggiato proprio dalla nube che su quel monte alto ha avvolto i protagonisti. P. Rupnik definisce proprio così la vita spirituale: vita nello Spirito Santo. "La persona spirituale vive immersa nello Spirito Santo; la sua vita è illuminata dallo Spirito Santo in tutte le dimensioni, intellettuale, affettiva, sentimentale. La sua volontà decisionale, i suoi gesti, le sue parole, le sue azioni sono guidate dallo Spirito Santo, essa percorre la vita sorretta dalla forza ed energia dello Spirito Santo. La vita spirituale non è una disciplina, un'ascesi, è più di ogni scienza, è un'arte di sinergia con lo Spirito Santo, l'arte di far fruttificare la sua presenza nella nostra vita". Bellissima questa descrizione che interpreta la trasfigurazione come trasparenza dello Spirito che abita in noi: ci dona uno sguardo nuovo, ci abilita a scelte controcorrente, apre il cuore alla misericordia e al perdono, ci mette sulle labbra la parola che esprime la nostra nuova identità: "Abbà!".

Il nuovo umanesimo passa proprio attraverso questa trasfigurazione perché ristabilisce l'uomo nella sua dignità, ne coglie le potenzialità, valorizza il suo "essere" prima che il suo "operare". Va coltivata nella preghiera, affinata nella contemplazione, sperimentata prima di tutto nella vita sacramentale, testimoniata nella carità. Scrive Papa Francesco: "Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne". Anche la comunità cristiana è interpellata su questa prospettiva. È la prospettiva con cui deve pensare le proprie domeniche e feste, con cui celebrare la liturgia, con cui sviluppare l'annuncio e proporre la catechesi, con cui organizzare l'impegno caritativo, con cui rendersi presenti nel territorio, con cui diventare segno di speranza, soprattutto per le nuove generazioni.

fr

Diocesi di Poggia
Domenica 12 aprile



BACHECA

Lunedì 13 aprile - Seminario ore 11-12.45
Direttori degli Uffici pastorali e di Curia

Lunedì 13 aprile dalle 17 alle 19
Casa "Madonna del Divino Amore"
Incontro per tutti gli insegnanti di Religione

Giovedì 16 aprile - c/o PP. Cavanis ore 20.30
Scuola diocesana di formazione teologica
Inizia il Corso di Morale fondamentale

Venerdì 17 aprile - Seminario ore 20.45-22
Corso "Diaconia della Liturgia"
per i futuri diaconi permanenti

Una Chiesa "familiare" nella vita

È sempre molto confortevole leggere i riassunti di come vivevano i cristiani delle primitive comunità cristiane. Non è che non avessero problemi, ma «avevano un cuore solo e un'anima sola» e «fra loro tutto era comune». Con parole diverse potremmo dire che quelle comunità rappresentavano una Chiesa domestica: una Chiesa in famiglia, fatta di famiglie. Il concetto è molto bello: Dio si fa proprio vicino, andando ad abitare nelle case. Abita nelle chiese, ma abita il mondo e abita le famiglie. Avere un Dio così, dà sicurezza e soprattutto offre compagnia. Incoraggia, indica le vie migliori, consola. Una presenza amorevole e costante. Radunarsi tra famiglie, in nome di Dio, è anche utile. Si fraternizza in nome della verità, ma anche in nome di un amore supremo, che non conosce limiti, né invidie, né maldicenze. Nella storia del cristianesimo, la Chiesa domestica sembra scomparsa. Ed è una grave mancanza. Chissà: forse perché le preghiere, le liturgie, il concetto stesso di Dio è stato elaborato da chierici e monache senza famiglie. Se ha reso la preghiera seria e solenne, ha tolto ad essa l'immediatezza del calore familiare. Sarebbe molto bello recuperare nella Chiesa, nella pastorale, nella liturgia, la dimensione familiare. Probabilmente, se le famiglie potessero partecipare e parlare di più, darebbero anche alla dottrina un contributo notevole e diverso. Il modo di sentire di un padre e di una madre sono particolari. Tutti l'hanno sperimentato. Anche Dio è stato chiamato Padre. Se i vescovi e i preti mollassero un po', non sarebbe male. Tutto il popolo di Dio sarebbe più presente e attivo: potrebbe apportare visioni e contributi nuovi e più vicini alla realtà. Anche nei sacramenti si sentirebbe la presenza della famiglia. Una madre e un padre cristiani che hanno messo al mondo un figlio possono dare senso alla nuova nascita nel battesimo. Ma anche nella cresima, perché sanno bene quanto i figli adolescenti li fanno penare. Si capirebbe meglio il significato della mensa e del cibo. Vivendo in famiglia, la tavola è uno dei luoghi centrali della vita di familiare. Ripetendo, con significati molto diversi e spirituali, la celebrazione dell'eucaristia, offrirebbero preghiere e intenzioni che avvicinano il senso della mensa domestica alla mensa spirituale. Lo stesso senso del peccato e del perdono è meglio compreso nel clima pure di affetto che si vive in famiglia, senza dimenticare o sottovalutare il male commesso. Infine, accompagnando i nonni, all'estremo saluto dopo la morte, le famiglie potrebbero offrire i significati della vita, dono preziosissimo di Dio. Insomma, la Chiesa domestica, senza opposizioni, ma in clima collaborativo, renderebbe la Chiesa molto più viva e comprensibile. Il Signore, nell'indicare le cose del cielo, ha utilizzato le parole e le cose terrene: il pane e il vino, gli oli, l'acqua, il sale, ma anche le persone, il Padre, il figlio, la famiglia, il popolo. Cose e persone appartenenti alla famiglia.

Vinicio Albanesi



Ricevete lo Spirito Santo

At 4,32-35. “Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione...”

È il secondo sommario sulla vita della prima comunità cristiana di Gerusalemme. “La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo ed un'anima sola”. L'espressione ‘un cuor solo e un'anima sola’ è una definizione dell'amicizia nel mondo greco, così come ‘l'aver tutto in comune’. Ma Luca non intende parlare qui dell'amicizia tra i cristiani ma piuttosto della loro fraternità: “... e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune”. Si vede molto bene una certa idealizzazione: nel seguito infatti non tutti fanno così. Luca semplifica le cose perché questa comunità è, e deve rimanere, un ideale per ogni comunità cristiana. Dalla comunità si passa poi agli apostoli. “Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima”. C'è un intreccio tra l'azione degli apostoli e la comunità intera: gli apostoli danno testimonianza della risurrezione, la comunità intera gode del ‘favore’ (= Charis) cioè del favore-grazia che viene da Dio e accompagna la nuova comunità. “Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno”. Nel Deuteronomio (15, 4), Mosè dice che nel popolo nessuno deve essere bisognoso e ci si deve preoccupare dei poveri. Un dovere interpretato anche come una promessa: se tu sei fedele non sarai bisognoso e nessuno sarà bisognoso! In questo senso la primitiva comunità di Gerusalemme realizzava la promessa divina. Gli Atti degli Apostoli propongono la giovane Chiesa primitiva uscita dall'esperienza della Pentecoste come un gruppo capace di ‘novità di vita’ caratterizzata da ‘nuove relazioni’ segnate dalla pratica concreta dell'amore e della fraternità reciproci.

Salmo 117. “Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre”

Dal salmo 117 vengono ripresi quasi per intero i versetti del giorno di Pasqua.

1Gv 5,1-6. “Chiunque crede che Gesù è il Cristo è nato da Dio”

La fede in Gesù, Cristo (v.1), Figlio di Dio(v.5), è principio di vita nuova, di comunione con Dio: “Chi crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio”. Il primo frutto della fede è l'amore: amore a Dio (colui che ha generato), a Cristo e ai fratelli di fede (colui che è stato generato). L'autenticità dell'amore fraterno si manifesta in due ambiti: quello interiore dei sentimenti, dei desideri e delle emozioni verso Dio e quello dell'obbedienza concreta ai suoi comandamenti. I suoi comandamenti non sono gravosi perché essi si riconducono tutti al comandamento nuovo dell'amore.

Il secondo frutto della vita nuova che viene dalla fede è la vittoria sul “mondo”, inteso come ostilità a Dio o rifiuto del Figlio suo. Segue la descrizione dell'opera di salvezza di Cristo definito “Colui che è venuto con acqua, sangue... Spirito”. Gesù è dunque datore dell'acqua che è fonte di vita eterna, quell'acqua è lo Spirito che Cristo ci ha donato col suo sacrificio. E lo Spirito a sua volta in noi è testimone del Cristo, come afferma Gv 15,26: “Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza”. Grazie allo Spirito noi siamo in comunione con Dio e noi siamo messi in grado di portare i suoi frutti: osservanza dei comandamenti, fede in Cristo, amore fraterno e vittoria sul peccato.

Gv 20,19-31. “Mio Signore e mio Dio”

Il Cristo Risorto affida ai suoi discepoli di ogni tempo compiti che scaturiscono dal suo dono: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...”. Gesù, il Figlio di Dio, era venuto a rinnovare l'alleanza tra Dio e l'uomo “nel suo sangue”, per fare di tutta l'umanità l'unico popolo di Dio. ‘Pace’, in senso pieno, significa ristabilire le relazioni di comunione tra il Creatore e le creature, in tutto il creato. L'opera di riconciliazione di Gesù Cristo è iniziata dalla ‘Galilea’, con quelle poche persone che si sono rese disponibili alla sua chiamata e al suo appello, ma era rivolta a tutti. Con la sua esistenza incarnata, vissuta in obbedienza alla missione affidatagli dal Padre e testimoniata nel dono totale della sua Pasqua, Gesù ha posto il fondamento della nuova relazione tra Dio e gli uomini col dono dello Spirito Santo Dio: “Pace a voi... Ricevete lo Spirito Santo...”. Sulla Chiesa e sul cristiano Gesù non solo riversa il suo Dono, lo Spirito Santo, ma anche affida loro la missione di trasmettere questo dono agli uomini perché continuino l'opera divina della riconciliazione. “Beati i costruttori di pace, perché Dio li dichiarerà suoi figli”, recita la settima beatitudine (Mt 5,9). Lo Spirito di Dio, dono del Cristo morto e risorto alla Chiesa, diventa il fondamento su cui si può costruire un'umanità riconciliata. Solo lo Spirito rende l'uomo capace di nuove relazioni, non più dominate dal peccato, cioè dall'egoismo, dall'orgoglio, dalla sopraffazione, dall'idolatria di ogni specie, ma improntate e generate dall'amore che diventa solidarietà, amabilità, servizio, riconoscimento dell'unica paternità di Dio per tutti gli uomini, senza esclusione di alcuno. “Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi... Ricevete lo Spirito Santo...”. Come il Padre ha riversato il suo Spirito sul Figlio (“Lo Spirito del Signore è sopra di me...” cfr. Lc 4,16-20) perché potesse compiere la sua missione, così ora Gesù effonde sui discepoli il medesimo Spirito perché possano continuare quella medesima missione in ogni tempo e luogo. Portare il perdono e la riconciliazione: è questa la missione della chiesa. La chiesa è chiamata a testimoniare, riconoscere e proclamare che il perdono viene da Dio e lo concede, perché il perdono, uno non se lo può dare, può essere solo donato: “A chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”. Segue poi il tema della fede. Gesù di Nazaret non fu solo un pur bravissimo ed affascinante predicatore, uno che aveva delle intuizioni per una nuova società umana, uno che era stato capace di suscitare la speranza ad un popolo oppresso. Quel Gesù di Nazaret, che essi hanno visto morto e sepolto, lo hanno potuto rincontrare “vivente”, quindi risorto. Vivente però di una ‘nuova vita’, non come riedizione della stessa esperienza precedente che aveva vissuto per le strade della Palestina. Era certamente Lui, “mostrò loro le mani e il costato”, ma ora manifestatosi nella pienezza della sua realtà divina: “Mio Signore e mio Dio”. Questo usciranno a raccontare gli Apostoli: la loro esperienza e scoperta del Signore della vita, che Egli vuole donare a tutti. “Questi ‘segni’ sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome”.

+ **Adriano Tessarollo**